

Gerusalemme: lo sfratto che calpesta la storia

di Gad Lerner

in “il Fatto Quotidiano” del 10 maggio 2021

Ieri lo sfratto di Sheikh Jarrah è stato sospeso in extremis, anche se non ancora revocato. La Corte Suprema d'Israele ha deciso di rinviare la seduta che doveva tenersi oggi, in una non voluta coincidenza con la marcia celebrativa della riconquista di Gerusalemme est nel 1967, divenuta festa nazionale: il Jerusalem Day.

La tensione è montata alle stelle, da giorni la protesta araba dilaga in scontri con la polizia e con manipoli dell'estrema destra ebraica. L'oggetto del contendere è altamente simbolico della sovranità contesa fra concittadini divisi per appartenenza etnica e religiosa: la proprietà delle case.

Carte alla mano, risalenti al mandato britannico antecedente la fondazione d'Israele, una società immobiliare ultraortodossa pretende la restituzione di alloggi che alcune famiglie ebraiche furono costrette a lasciare nel 1948. Settantatré anni dopo i tribunali le hanno dato ragione, disponendo l'allontanamento forzato dei palestinesi che da allora vi risiedono. La destra religiosa le sostiene, mentre da sinistra si denuncia il pericolo di una “giudaizzazione forzata” nel cuore di un quartiere arabo.

La pretesa di convalidare contratti del tempo che fu, è un'arma a doppio taglio. Difatti, se questo principio venisse applicato da ambo le parti, ne uscirebbe legittimata anche l'impossibile pretesa palestinese di un “diritto al ritorno” per le centinaia di migliaia di residenti arabi le cui abitazioni vennero occupate da ebrei. Ma naturalmente è a senso unico che il governo intende applicare questa regola, rendendo plateale la riduzione dei gerosolomitani arabi a cittadini di serie B.

La Legge Fondamentale del 2018 che definisce Israele “Stato-nazione del popolo ebraico” trova così un'applicazione, tuttora controversa, che calpesta la realtà storica e fomenta un conflitto devastante.